ELOGIO FUNEBRE

DI

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

PRONUNZIATO

NELLA CHIESA DEL R. BANCO DELLA PIETA'

DA

SERAFINO GATTI.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.
1825.

Thronus eius sicut Sol.
Ps. 88.

ALL' ORNATISSIMO CAVALIERE

D. PROSPERO DE ROSA

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLE PREDE MARITTIME,
REGGENTE DEL BANCO DELLE DUE SICILIE,
DIRETTORE GENERALE DELLE MONETE
ec. ec. ec.

SERAFINO GATTI.

Vi piacque, onoratissimo Cavaliere, ridestar la mia voce, da alcuni anni più non udita dai pergami, chiamandomi a pronunziar l' Elogio del defunto nostro Monarca nella Chiesa del Banco della Pietà. Per quanto avessi in pregio gli ono-

revoli comandi vostri, sentiva nondimeno l'ingrata necessità di respingerli, e per le angustie del tempo che mi si concedeva al lavoro, e perchè temeva di non tradir la vostra e l'aspettazione del pubblico (poichè soglio ben io riverir grandemente il giudizio de' sapienti, e non ignoro quanto sia difficile, come io stesso in uno de' miei libri il mostrai, la vera e soda eloquenza). Ma pure rispettando in Voi il nobile desiderio di dar pubblica testimonianza della esimia gratitudine dell' animo vostro verso l'ottimo Principe, e lusingato anche dalla dignità dell' uffizio, cui m' invitava la vostra religiosa pietà, scrissi, alla meglio che per me si potea, l' Elogio, e lo pronunziai. Di ciò non paga la divota vostra riconoscenza, viene ora a suggerirvi il consiglio di renderlo pubblico con le stampe, e per tal fine con obbliganti instanze mel richiedete. Son d' avviso ancor io, che i buoni Principi soggiacer non debbano al comun fato di non aver nome oltre alla tomba, e che convenga perciò consacrarne la memoria con durevoli mo-

numenti: ma potrà poi valere a tanto il mio Elogio? Sul tema istesso da me prescelto celebrò le lodi di un Principe benefattore della Toscana un illustre oratore parmense: lungi ben io dal presumere d' averlo uguagliato, vorrei non essergli almeno di gran lunga inferiore nel pregio dell'applicazione e del lavoro. Comunque sia, stimando colpevole l' ostinazione delle mie resistenze ai ripetuti e sempre lodevoli impulsi del vostro zelo, e confortato anche dal gentile applauso di cui l' eletto e cospicuo uditorio onorar volle il mio elogio; di buon volere soscrivo al vostro divisamento, e mi conformo senza replica al piacer vostro. Abbiatevelo dunque qual esso è: io lo dedico e lo consacro tutto a Voi, animato dal presentimento, che sarete per fargli le più cortesi accoglienze; e che il pubblico, vedendolo sotto il nome e gli auspizii vostri, aver lo debba più gradito e più caro.

Il solo regno del Re de' re non ha fine, come il solo Padrone de' dominanti è immortale. Lo scettro de' Monarchi della terra si risolve in polve, come in polve risolvesi la mano istessa che già lo strinse. La sola virtù consacra la loro memoria presso la posterità, la quale giudica i Grandi, allorchè più non sono, senza interesse, senz' odio, e senza invidia; e il solo splendor non efimero de' fatti egregi, e de' nobili esempli di cristiana e civile sapienza, cangiar può in corona immarcescibile quella falsa immortalità che alle inferme pupille degli spiriti volgari sembran promettere quaggiù i monumenti superbi, onde il fasto e l' orgoglio si studiano di fregiarne le tombe, che, a dispetto di tante industrie, non sono pure che tristo soggiorno di vermi, e deposito non curato d' ossa e di cenere. Se egli è vero, che la potenza fu data ai re dal supremo Monarca per renderne santo l'uso, come santa n'è pur l'origine; sarà anche vero che aspirar non possono alla eredità sempiterna del beato regno de' cieli, se vivendo ricopiar non seppero in se medesimi l'augusta immagine di quel Dio, nel cui nome regnarono sulla terra.

Sia dunque pace al nostro dolore, ascoltanti. Paghi degli estremi uffizi renduti dalla nostra pietà all' anima eccelsa del degno figlio dell' immortal Carlo III, del venerando Nestore de'Monarchi di Europa, di Ferdinando I. Borbone, che pel lungo corso di tredici lustri resse i destini delle Sicilie, e contenti delle sincere lagrime versate finora sull' urna ferale delle sue ceneri, valgaci ormai di conforto la dolce speranza d' aver lui già per-

mutato il regno di questa vita mortale con quello della eternità. E ben lice sperarlo in nome della Religione; poichè memore del suo terribile ministero si studiò egli di conformarsi, per quanto l'umanità il consentiva, al divino modello, santificando coll' esercizio delle cristiane virtù e colla esatta osservanza de' doveri del Principato tutto il corso della sua vita fra noi.

Intanto se le dotte lingue eloquenti de' nostri oratori, e le armoniche cetre de' dolenti poeti celebrarono dai sacri pergami e nelle accademiche adunanze l'eminenti virtù del defunto Monarca, e magnificarono in lui con bella gara e la pietà senza ipocrisia, e la sovranità senza fasto, e la magnanimità senza orgoglio, e il nobile genio protettore delle utili scienze e delle arti, e la santità delle leggi da lui dettate, e le opere insigni di sua benificenza, e l'eroica moderazione da lui serbata nelle prosperità, e la costanza ammirabile con cui sostenne i colpi dell' avversa fortuna, e 'l cristiano coraggio che oppose alle contraddizioni ed alle tristi vicissitudini della vita; qual parte mai delle sue lodi sarà riserbata all' ultimo fra gli oratori, chiamato anch' esso a parlare dell' estinto Monarca dall' officioso invito della pietà e della riconoscenza del nobil uomo, per virtù e per sapere riputatissimo, il quale regge con tanto zelo e con sì matura prudenza il Banco delle due Sicilie?

Grazie alla luce de' tuoi consigli, o sapienza ineffabile dell' eterno Monarca. Tu, che additasti alle deboli e corte vedute dell' uomo qual esser debba un reggitore de' popoli, simboleggiandolo nel grand' astro animatore dell' universo, tu vieni opportuna a confortare le angustie de' miei pensieri, offerendomi di propria mano i colori onde abbozzare l'immagine dell' ottimo Principe che più non è.

Sì, miei Signori. Poichè debbo ritrarne anch' io in breve tela l'effigie, e presentarla ai vostri sguardi in questo giorno di sacro lutto e d' acerba memoria, onde

servir possa del pari e di conforto al vostro dolore, e di alimento alla vostra riconoscenza, non potrò farlo meglio che sul paragone accennatovi, applicando a lui l' espressione magnifica, con cui Dio stesso formò per bocca del suo Profeta il più grand' elogio d' un Re: *Thronus eius sicut sol:*

Che nella luce diffusa dal gran pianeta riconoscer debbasi la virtù della esemplarità delle opere fra i credenti, l' autorità infallibile delle sacre carte il dimostra: e quel precetto sublime: *luceat lux vestra*, è intimato egualmente a tntt' i seguaci di Gesù Cristo, a tutt' i Leviti, a tutt' i Re, che sono anch' essi i padri ed i pastori de' popoli. Or quale spirito, anche il più restio ad onorare il santo vero, oserà contendere a Ferdinando la gloria d' avere edificati i suoi sudditi colla luce de' buoni esempli, negli esercizi soprattutto della cristiana pietà? Diciamlo pure, o Signori: quel Dio, che formando le prime inclinazioni de' Re, sembra formare i destini de' popoli, parea che il chiamasse sensibilmente alla pietà come al Trono. Fino da quella età, che può dirsi l' aurora della vita, nel fondo della di lui anima pargoletta si scopriva il germe felice dell' ereditarie virtù cristiane, che tanto onorarono i nomi degli augusti suoi avi. Cominciò egli a mostrarsi a' suoi popoli colle divise di Re nell' età appunto delle passioni, quando queste presumevano di godere, diciam così, il potere stesso di sovranità, e di montare imsiem con lui sul Trono. Epoca incantata, età di prestigi, giuoco d' illusioni e di trasporti ella è pure per tutti gli uomini la gioventù: ma qual sarà poi in un giovine Principe divenuto arbitro degli altrui voleri; che crede le sue facoltà illimitate quanto le sue voglie; che mira rinascere tuttodì sotto i suoi passi i piaceri, pronti a correre al primo cenno de' suoi desiderii; fra le insidiose attrattive di tanti oggetti, fra la turba degli adulatori, i quali studiansi di cancellare dal cuor di lui le prime impressioni

della virtù, e che sono, quali li disse un nobile ingegno, il dono il più funesto, che la collera del cielo possa fare ai sovrani? Eppure il nostro giovine Re non permise mai al suo spirito che gli si addormentasse per un istante l'idea della Divinità, che gli s' intiepidisse il fervore della divozione, che gli si offuscasse la luce de' buoni esempi, nè per consiglio vile del senso, nè per gli artifizi della seduzione, nè per le carezze della fortuna, nè per gl' influssi dell' aura lusinghiera che respirava.

E come perenne e indefettibile è la diffusion della luce nel re degli astri, perpetua ed immutabile fu eziandio l' esemplarità dell' augusto Monarca. In lui non videsi alcuna di quelle ineguaglianze di religione cotanto inseparabili dalla incostanza degli uomini. Per quanto fossero distraenti e multiplici le cure del suo governo, mai non giunsero ad interrompere l' esercizio de' consueti atti di sua cristiana pietà. Non mai la vita della Corte, sempre ineguale per la varietà rinascente dell' emergenze, alterò l' uniformità della di lui religiosa condotta. Assisteva ogni giorno al sacrifizio incruento dell' Altare, e co' gemiti della pietà implorava sopra di se dall'eterno Sacerdote il prezioso frutto del sangue della redenzione. Ogni giorno recavasi ad adorare il Sacramentato Signore, e spargendo dinanzi a lui tra i fervidi voti della carità tutta l' anima sua, come Davidde, gli chiedeva lumi e soccorso per l' adempimento de' suoi tremendi doveri. Quotidiano era pure il raccoglimento di se medesimo per meditare i giudizi eterni di Dio, e quotidiano il pascolo della sua mente e del cuore nella lettura de' libri santi, e nelle lodi delle divine misericordie. E quale spirito di religione recava egli nelle case del Dio vivente! Con qual rispetto curvava innanzi alla gloria del Santuario quella fronte, che la canizie e la Maestà rendeva ancora sì augusta! Con quale umiltà di spirito accostavasi al tribunale di riconciliazione, per far

pace con Dio, ed appiè degli altari per pascersi di quella vivanda celeste, che fa la delizia de' Re! Con qual divota attenzione ascoltava dai pergami le verità dell' Evangelo, e raccoglieva a suo ammaestramento le parole di vita! E nol mirammo anche noi più volte arrestarsi nelle pubbliche vie per adorare, confuso colla multitudine e prostrato sino alla polvere, il pane Eucaristico che recavasi a confortare ne' più meschini tugurii i miseri infermi? E nelle pubbliche solennità della Chiesa, ove insieme colla reale famiglia mostravasi in tutta la pompa della sovrana grandezza, non si dava anch' egli a' suoi popoli in ispettacolo commovente di religioso contegno, di compostezza edificante e divota?

Meraviglia perciò non fia, se investita d' ogn' intorno della sfavillante luce de' paterni esempi, e respirando di continuo aure purissime di cristiana pietà, partecipasse anch' ella l' augusta prole alla gloria di quelle virtù domestiche che traggon tutte la loro origine, l' alimento, lo splendore, la vita dal vero spirito di religione; e se ricche delle belle doti, che può solo donare il Cristianesimo, andasser poi le Reali Figlie ad abbellirne le Reggie dell' Austria, di Spagna, di Francia, del Piemonte, e della Toscana; mentre i Principi augusti ne facean lieti gli sguardi de' popoli delle Sicilie. In verità, quel Dio, che sterminò tutta la posterità d' Acabbo, e di altri principi prevaricati, non diè soltanto al piissimo nostro Monarca una lunga figliuolanza, ma la volle anche secondo il suo cuore, per farla servire di più vago ornamento al Trono di lui, e come di altrettanti raggi della di lui brillante Corona: i quali riflessi ne' figli de' figli suoi andaron poi in modo meraviglioso a trasfondere le loro belle virtù nelle crescenti speranze, ne' numerosi pegni del talamo fortunato di Francesco e di Elisabetta, adorati nostri Sovrani.

Ma spiegò anch' essa la pompa di più vivaci splendori la bella luce della pietà del defunto Monarca. Me-

more che il potere e la virtù de' Sovrani è da Dio; che non riceveron la spada che per sostegno degli altari, per difendere la vera dottrina, per essere i vindici de' dritti eterni della Religione, senza la quale le nazioni si struggonò, cadon gl' Imperi, e perdonsi i Re; vegliò mai sempre sulla morale de' popoli, detestò la scienza orgogliosa; la turbulenta e sfrenata filosofia, tenne lontano più che potè da' suoi regni il contagio della falsa e depravante sapienza, ne bandì i libri e i maestri, e diè più volte a conoscere che l' alito solo della empietà turbava l' augusta serenità del suo viso, e che mai non avrebbe assicurata l' impunità alla irreligione. E se protesse ed ebbe care le pie instituzioni; se provvide al decoro dell' Ordine Levitico; se richiamò ne' chiostri i Religiosi che l' inclemenza de' tempi avea dissociati e dispersi; se consolò i lamenti delle Chiese vedove de' lor pastori, e rassodò i vincoli del Sacerdozio e dell' Impero, a tutela della ecclesiastica disciplina; queste, ed altre somiglianti opere riguardanti la Religione, mentre annunziavano ai popoli gli alti consigli della mente del sapientissimo Principe, rendeano sempre più chiara e sfavillante agli occhi di tutti la bella luce della di lui edificante pietà. E il sacro edifizio da esso eretto in onore della gran Regina de' santi, non molto lungi dal reale soggiorno, fra l' ombre chete de' boschi, ov' egli solea raccorsi a volta a volta per praticarvi in silenzio gli usati atti di religione, col ministero degli umili cenobiti da lui raccoltivi; e 'l Tempio augusto e magnifico, consacrato dalla sua special divozione al Taumaturgo di Paola, e che mentre vedeva egli con ineffabile compiacenza estollersi maestoso dinanzi alla sua Reggia, e ne affrettava co' voti i più fervidi il compimento, gli fu chiuso per sempre dall' invida mano di morte, saranno anch' essi monumenti gloriosi della esimia edificante pietà del di lui religiosissimo cuore. E vorremmo noi altre pruove, saggi ascoltanti, per applicare con

verità al Trono augusto di FERDINANDO l' encomio magnifico del re Profeta: *Tronus eius sicut sol?*

Sono tante e così varie le influenze benefiche del gran luminare del giorno sugli esseri inanimati e viventi, che un savio dell' antichità lo dicea con bella enfasi il benefattore della natura. Esso infatti, dovunque mostrasi, abbellisce e rallegra, conforta ed anima, ravviva e feconda colla virtù multiplice della bella sua luce. . . . Uno sguardo, o Signori, al Trono augusto del Principe che commendiamo, e di là vedrete spiccarsi a mille a mille i vividi raggi che diffondendosi per ogni parte tutto penetrano, s' insinuano da per tutto, apportatori benefici di stimoli vivicanti, di vigore, di forza; d' alimento, di vita. E quì chiamatemi con ispecialità fortunato, poichè a mostrarvene il vero, temer non deggio nè povertà d' argomenti, nè incertezza di pruove, nè difetto di ammiratori. Così ricca e sì luminosa è la copia degli atti di beneficenza nel gran cuore del generoso Monarca, che miglior consiglio fia pure il semplicemente accennarli. Che anzi voi stessi seguir potrete il cammino di questa virtù sovrana; chè tenendo dietro a'suoi passi, vi sarà più facile il riconoscere tutto il bello e magnifico delle opere che va ella di tratto in tratto spargendo. E ben potrete incontrarla negli umili tugurii delle vedove, degli orfani, e de' pupilli in atto di consolarne i lunghi gemiti, di coprirne la nudità, di satollarne la fame. Incontrar la potrete ne' domicilii della povertà vereconda, ove per risparmiarle il rossore di mostrare i suoi cenci al guardo insultante del ricco orgoglioso e spietato, va a recare opportuna segreti e larghi sovvenimenti. Seguitela nelle carceri, squallido albergo del delitto, o della indebitata miseria; e la vedrete intenta ad impedire, che non divenga tra quelle tenebre assai più fiero per l' altrui fierezza il castigo. Seguitela negli ospedali, asilo aperto alla infermità ed alla inopia; e la vedrete apprestare alla umanità moribonda

e languente opportuni e generosi soccorsi. Seguitela nelle magioni destinate ad accogliere la povertà vagabonda, il turpe ozio consiglier del delitto, la sfrenata e discola gioventù, la vecchiaja impotente, l'innocenza in pericolo, la pudicizia insidiata, la numerosa prole, figlia infelice della voluttà clandestina, e della vagante dissolutezza; e la vedrete applicare con saggia e provvida economia alla condizione, ai bisogni, all' esigenze di tutti i regolamenti e i mezzi più valevoli a renderne meno insoffribile l' infortunio, o anche utile a se medesimo ed alla società, sostituendo alla sterile inerzia l' industria, onde nell' opera delle sue mani trovi ciascuno il quotidiano alimento. E se vi spinge desio di vederla in abiti più pomposi, ed in sembiante più augusto e più nobile, incontrar la potrete in mezzo a que' figli della disgrazia, che la natura quasi matrigna fe privi del dono dell' udito e della favella, in atto d'addestrarli con amorosa cura ad intendere l' altrui linguaggio e a parlar quello suggerito loro dalle industrie d' un' arte che tanto onora la filosofia e l' umanità. Potrete raggiugnerla in quell' albergo, che tanto umilia il nostro orgoglio, ov' è raccolto il popol misto degli sventurati cui la ragione aberrante degradò dalla dignità dell' umana natura, tutta sollecita in regolarne le applicazioni e gli studi, attenta e sagace nell' impiegare le sue amorevoli industrie, per ricondurli, se fia possibile, alla ragione smarrita. Potrete anche incontrarla ne' tanti ospizi cui ella stessa prestò il suo nome; ne' tanti stabilimenti di manifatture d' ogni genere, nelle officine innumerevoli delle arti, nell' edifizio destinato alla fabbricazione delle monete, ne' domicilii consacrati alla fede pubblica, volli dire ne' Banchi. E qui concedasi all'oratore, in nome della Pietà nel cui Tempio egli ragiona, che richiami al vostro pensiero il merito e l'eccellenza di queste benefiche istituzioni che tanto onorano il genio europeo. Quivi appunto trova il ricco un custode fedele

de' suoi tesori, il bisognoso un asilo, ove depositando un semplice pegno vien sottratto alla estorsion dell' usura, il commerciante gl' incoraggiamenti ad utili speculazioni, le sostanze pubbliche e le private la lor sicurezza. Lo stabilimento sopratutto, ov' io vi parlo, e che la Beneficenza dedicar volle in modo speciale alla Pietà, non offre esso solo la pruova più luminosa della provvida munificenza del defunto Monarca? Più che dalle opere, che quì si ammirano, delle mani degl' illustri artefici, del *Belisario*, del *Naccarini*, del *Bernini*, del *Santafede*, del *Borghese*, del *Fansaga*, non fu egli abbellito, accreditato, distinto dalle parziali sollecitudini, dalle tenere affettuose cure dell' ottimo Principe?

Non mai però rifulse più vivace e più bella, nè mai si mostrò tanto attiva ed energica la multiforme luce di quest' amabile e cara virtù, quanto nelle pubbliche calamità, e nelle sciagure straordinarie de' popoli. A un mover di ciglio della divina Giustizia, cui piace sovente visitar le nazioni nell' ira sua, trema scossa in più punti delle due Sicilie la terra, e testimoni de' suoi terribili scuotimenti lascia ella al cuore che palpita, ed all' occhio che piange, le miserande ruine delle case e de' templi, le mostruose trasformazioni del suolo, l'immenso cumulo de' disastri e de' danni d' ogni maniera, lo spettacolo compassionevole di mille tragiche scene, e, quel che spaventa assai più, la perdita irreparabile d'innumerevoli vite. La tremenda ira del fuoco invade furibonda ed investe gli edifizi magnifici della Metropoli, e, sono ormai otto lustri, questo insigne stabilimento della Pietà, e la rimembranza funesta delle perdite che ne seguirono vive tuttora in ogni anima non indifferente al pubblico danno. Il Vesuvio, che mentre abbellisce questi luoghi beati, gli spaventa e minaccia, mal soffrendo la ridondanza de' materiali raccolti nel gorgogliante suo seno, a volta a volta li vomita con furente impeto, inonda delle sue fiamme le sottoposte adiacenze,

divora, incenerisce, distrugge quanto può il suo genio terribile, ruinoso, vorace; espelle con violenta forza dalle lor case i miseri abitatori, intima rapida fuga ai sollazzanti tranquilli, e lascia da per tutto l'impronta del suo bizzarro e desolante furore. Famelica della vita degli uomini viene anch'essa ad affliggerci la carestia e la fame. Estenuati per lunga inedia brancolano per le vie gli sventurati figli della miseria. Sul lurido lor sembiante la cristiana pietà vede dipinta la pallida immagine del gramo e scarno digiuno, ed impotente assai spesso a nutrirlo, piange e sospira, e in chi trattiene per pochi istanti sul labbro l'anima fuggitiva, e in chi la conforta al tremendo passaggio. Fra i vivi sfolgoranti raggi del Trono guarda con tenere e meste pupille tante sciagure la Beneficenza, e tolta seco una scelta dovizia d'opportuni ed efficaci soccorsi move sollecita a riparare i danni de' tremuoti e degli incendii, a somministrare alimento alla povertà affamata, a consolare i gemiti delle genti scosse e impaurite dalla fiera immagine di tante sventure: e santamente superba della gloria di sì bell'opre, reduce al Trono è accompagnata dai plausi, dalle acclamazioni, dalle benedizioni della umanità da lei salvata e protetta: *Thronus eius sicut sol.*

Come le tenebre simboleggiarono in tutt' i tempi la barbarie e l'ignoranza dei popoli, così la luce fu sempre il simbolo della lor civiltà, della coltura delle lettere, de' progressi delle utili scienze e delle arti promotrici e conservatrici della pubblica e privata felicità. Se vedesi dunque tra noi un cospicuo Ateneo, fonte sublime d'universale insegnamento, renduto più illustre dopo le cure di Federico e di Carlo, arricchito di Gabinetti di vario genere, e d'un Museo mineralogico, tanto ammirato dai dotti stranieri, dove la natura svela il segreto de' suoi lavori: se vedete e scuole e collegi e licei, sacri templi gelosi di letteraria e morale educazione pei giovanetti che allevansi alle spe-

ranze della società, ed al servizio dello stato: e stabilimenti di militar disciplina, di medicina, di chirurgia, di clinica, di veterinaria: se veggonsi prosperare altri istituti consacrati alla speciale educazione di fanciulle nobili e ingenue, diretti con virile consiglio da sagge e sperimentate matrone; riconoscer deesi in tanta luce l'influenza benefica de' raggi avvivatori diffusi dal real trono: *Thronus eius sicut sol.* Se memore dell' antica gloria che ottenne sempre in questo bel paese d' Italia, l' augusta figlia del cielo, la Musica detta ad un popolo di giovanetti e ad un drappello di tenere fanciulle le regole dell' armonia fra le mura di nobili edifizi a lei consacrati: se il Giardin delle piante si popola sempre più di questi esseri organizzati e viventi, onde promuoverne i multiplici usi, ed ampliarne l' utile scienza: se a meglio contemplare i cieli, e ad estendere le applicazioni delle teorie e delle osservazioni meteorologiche, aumenta il numero de' suoi strumenti l' Osservatorio astronomico, cui presiede un sublime ingegno, scopritore immortale di nuovi pianeti: se fioriscono le Accademie ad incoraggiamento delle scienze, pel progresso e perfezionamento delle arti, dell' agricoltura, e della industria: se vedesi tutto di arricchita di nuovi caratteri e di più belle forme la Tipografia, ingentilito in mano dell'industre artefice il bulino, la matita, e 'l pennello; essa è tutta, o Signori, virtù ammirabile della luce vivificante spinta con energia e diffusa per ogn' intorno dal real Trono: *Thronus eius sicut sol.* E miracolo di questa luce è pur quello di far rivivere le città seppellite da diciotto secoli dalle mani della natura convulsa, il raccoglierne i preziosi oggetti, nascosti finora dal silenzio de' tempi, marmi, pitture, bronzi, musaici, papiri, utensili, suppellettili, armi, gemme incise, medaglie, ed altre ricchezze e monumenti orientali, Egizii, del Lazio, dell' Italia, ed esporli in un magnifico sontuoso

edifizio allo studio ed all'eccitamento de' talenti nazionali, al vantaggio progressivo delle arti, all'ammirazione degli eruditi e de' curiosi stranieri, col soccorso de' lumi, delle illustrazioni, delle guide di valorosi accademici, e per le cure e l' attività d' un Ministro promotore delle belle arti, e protettore de' nobili ingegni che le coltivano: *Thronus eius sicut sol.*

Che se la lingua del legislatore annunzia il grado de' lumi della sua mente, e determina il carattere del tempo in cui parla; nuovo argomento avrem noi di domestica luce e tutta propria, derivante dal regio soglio nel Codice regolatore della Colonia fortunata di S. Leucio, Codice scritto con incantevole semplicità. Chiunque scorre i secoli dall'antichità più remota, chiunque esamina le legislazioni di tutt' i popoli, non troverà certamente oracoli somiglianti a quelli che dettò in quelle poche pagine la naturale beneficenza e giustizia. N'ebbe invidia la colta Europa, e confessò che quel Codice era ben atto a regolare tutta l'umanità, e che quella Colonia scioglieva essa sola il gran problema: se sia possibile il render gli uomini veramente amici tra loro, e quindi beati.

Gran Dio, arbitro e moderatore delle sorti degl'Imperi e degl'Imperanti, per far conoscere ai popoli quanto più bella è fra i contrasti la virtù de' Re, e per mostrare ai Re, che vi siete voi che regnate dall'alto sopra di essi, e che la loro potenza è un nulla in faccia al vostro infinito potere; scuoteste voi una volta il Trono sublime del nostro eccelso Monarca, e a quelle scosse improvvise mirammo come ecclissata la bella luce che consolava le nostre pupille.. . . . . Voi già preveniste i miei pensieri, o Signori. Come l' astro dominatore della natura si asconde sovente agli occhi nostri per l' invide nubi che addensatesi nelle regioni dell' aere, ne occultano la bella faccia; così nel tramontare del secolo già trascorso, il quale nella sua torbida e funesta agonia

tante ravvolse calamità e sciagure, un orrido e nero nugolo, surto a turbare con quello di tutta quasi l' Europa il nostro cielo ridente, involò ai nostri sguardi l' astro benigno che spargea sopra di noi doviziosa copia di benefica luce. Nell' orror desolante..... ma deh non turbi la pace de' nostri pietosi uffizi la rimembranza funesta delle sofferte sventure, da cui rifugge atterrito il pensiero. Rammentiamci bensì, che padrone e sovrano de' propri affetti, mentr' era il bersaglio dell' ire della fortuna, e fidando in quel Dio, che conosce la miseria del cuore, e solo può dar la forza proporzionata ai gradi delle avversità, il virtuoso nostro Monarca cedè con animo imperturbato alla iniquità de' tempi, e tra l' infuriare delle tempeste politiche, esule egregio da quella terra beata, dov' egli ebbe la cuna, adorò in silenzio e nella umiltà del suo cuore le adorabili disposizioni della Provvidenza.

Sotto i colpi della sventura, co' quali compiacesi affinar la virtù de' suoi servi il gran Dio delle misericordie, avea pur egli il buon Principe date per lo innanzi pruove luminose e sensibili di cristiana fortezza in più perdite troppo amare al suo cuore, e ne diede quindi altra più nobile in quella dell' augusta consorte Maria Carolina d' Austria, eccelsa donna, ammirata tanto pei pregi di spirito nobilissimo, di elevati talenti, di cuor magnifico e generoso, e che formata dagli anni più teneri a regnare, spettatrice dell' eroiche gesta d' una Madre, che col valorosamente difenderlo, seppe fondar di nuovo un Impero, ben comprendeva gli arcani di quell' arte divina che versa sulla felicità delle nazioni; onde potè divider con lui le cure, gl' interessi, e la gloria del Regno.

Ma surse a ravvivare l' Europa un bel sereno di pace, e come il grand' astro emerge più sfolgorante e più vivo dal sen delle nubi, che lo coprirono, e ci compensa de' danni della passeggiera caligine che l'adombrò, così ricomparve, sedato il turbine tempestoso,

adorno di più bella luce il luminare del nostro cielo, e apportatore eziandio di più cortesi e più benefici influssi. Lo salutò ilare per immensa gioja ogni pupilla, spuntarono sopra ogni labbro le congratulazioni, e sopra ogni ciglio le lagrime di tenerezza; sorrisero le belle virtù, e quella principalmente ch'è l'amabile benefattrice della umanità. Fu allora infatti (per uscire dalle allegoriche nubi), che il magnanimo e generoso Monarca volle estinta ogni memoria di dissensione e di scisma, che represse gli odii e le vendette, che dimenticò le offese e le ingiurie, e fe sentire più dolce il freno che imparato aveva a trattare da suoi verd'anni. Fu allora che ricompose gli ordini, riformò le leggi, riordinò i giudizi, dettò nuovi regolamenti, allo zelo affidandoli ed al consiglio di dotto e prudente Ministro, rettificò il governo e la politica, lasciando intatto dell'opera della mano straniera ciò che pur favoriva lo spirito, e l'interesse de' popoli. Allora fu che emula della virtù inesauribile della luce operò nuove maraviglie la Beneficenza. Invidioso dell'aure salubri che respiriamo venne importuno a contaminarle, non sono ancora due lustri, in una delle più floride nostre regioni un pestifero morbo, uso ad affliggere i popoli dell'Asia e dell'Africa; e non contento delle prime vittime sacrificate alla sua repentina ferocia, fe sembiante di volere spinger più oltre il funesto impero de' suoi malefici influssi. Al primo annunzio della miseranda sciagura corse intrepida ad affrontare il fiero morbo la Beneficenza, lo attaccò, lo debellò, e lo vinse. Trovò raccolta in un albergo la famiglia sventurata de' ciechi, e corse ad assisterli, mentre addiceansi con alacrità a trattare i musicali strumenti, e a coltivare in servizio della Religione la scienza amabile dell'armonia. Sempre pietosa e magnifica stese anche la mano ad ingrandire gli ospizii della miseria e il domicilio augusto delle arti e delle scienze, arricchendo di nuovi codici e di volumi la gran Biblioteca, renduta ormai una delle più cospicue in Euro-

pa, e nobilitando i Musei di nuovi oggetti, dono prezioso della reale munificenza. Diede anche al grande Archivio, surto già per consiglio degli Angioini, miglior ordine, e più bel lustro, e sovvenne alla oscurità delle diplomatiche cifre co' lumi della Paleografia, istituita per la lettura e pel criterio de' monumenti del medio evo.

Intento sempre a migliorare la fortuna de' popoli già s' era da lungo tempo studiato l' ottimo Principe di rimuovere da diverse contrade delle Provincie le cagioni della insalubrità dell' aere, colmando i bassi fondi, prosciugando stagni e paludi, riducendo a coltura e fertilizzando terreni pria sterili, e ingrati, chiamandovi delle colonie agricole; frenando l' ira delle acque con valide arginazioni, e con opportuni allacciamenti. In Brindisi, città famosa, celebrata tanto dagli antichi scrittori, e illustre patria de' *Lenii Flacchi*, de' *Lenii Straboni*, de' *Rammii*, de' *Dasii*, e del tanto encomiato dagli storici *Marco Pacuvio*, celebre poeta e pittore, in Brindisi, che il buon Monarca volle pure onorare di sua presenza, riaperto aveva l' antico porto, isfangatone il limoso fondo, e costrutto un ampio canale, difeso da lunghe e grosse scogliere, pel facile ingresso e per la sicurezza de' navigli: opere veramente regie, che la dotta penna d' un un nostro erudito(1) rammenta ai secoli nella iscrizione apposta in un obelisco che adorna il foro di quella città nobilissima. Aveva anch' egli il generoso Sovrano redenti i sudditi viaggiatori dal molesto tributo che ne arrestava il cammino; avea costrutti in favor del commercio e ponti, e strade, ed aperte facili comunicazioni, e perfezionate altre di quelle opere che un giudizioso politico chiamar solea il termometro della civilizzazione de' popoli. Aveva fortificate con opportuni presidii le coste, frenata l' avidità insidiosa de' barbareschi, accreditata presso le straniere nazioni la nostra marina e consacrate altre opere all' amor de' suoi popoli, alla floridezza e prosperità de' suoi regni.

(1) Il Signor Marchese D. Nicola Vivenzio.

Reduce fortunatamente tra noi si studiò d'accrescere sempre più la nostra gloria, d'arricchir le sorgenti della nostra fortuna, di ridestare più viva l'energia e lo spirito nazionale. Mise in giusta proporzione la forza armata, riordinò le finanze, combinò con saggio consiglio il sistema amministrativo, intraprese nuove opere, diede nuovi regolamenti, ampliò l'ordine giudiziario, riunì i due regni, stabilì in essi una uniformità d'amministrazione e di giudizii, che formando di due una sola nazione dava nuovo vigore e maggior potenza allo stato. Per le benefiche cure dell'ottimo Principe lo stabilimento della Zecca, che ricorda ancora i memorandi nomi del Re *Roberto* e di *Pier delle Vigne*, ottenne nuovo lustro dal benefizio di nuove macchine, dalle utili riforme, e da una officina di garentìa sorvegliatrice al valore ed alla bontà de' preziosi metalli di finito lavoro. Risurse eziandio l'antico istituto de' Banchi; e 'l provvido Monarca, secondato dal genio e dai lumi del saggio Ministro regolatore dell'alta economia delle Finanze, nome chiaro in Europa, dal Banco di S. Giacomo volle diviso questo della Pietà, ove ristabilì l'antica opera de' pegni di oggetti preziosi, che trasse poi seco anche quella delle pannine, delle seterie, e de' metalli; e nel primo stabilì ancora una *Cassa* di *sconto* a favor de' privati e de' commercianti; e vi addisse altresì la grand'opera della pignorazione delle Iscrizioni, cotanto utile al commercio non meno che agl' interessi de' proprietarii, e la quale può dirsi tutta e sola nostra. Tanto e in sì varie guise splendeva sopra di noi quell' astro animatore e benigno! *Thronus ejus sicut sol.*

E come poi non dovea scuotere ogni anima il timore d'altissima ruina all'annunzio funesto della infermità che pose in pericolo intorno a quel tempo i giorni preziosi dell'augusto Benefattore? Se proruppe allora spontanea in ogni petto l'angoscia, e palpitava tra fiere oscillazioni di tema e di speranza ogni cuore; se tutt' i volti si videro tinti di mortal pallidezza che nell'ombre per-

deasi della più tetra mestizia; se gravi di pianto volgeansi al cielo gli occhi di tutti, implorando dalla divina pietà, che serbasse alle comuni speranze una vita sì cara, tutto ciò annunziava quanto tenero e vivo fosse ne' popoli il sentimento di amore e di gratitudine verso il loro buon Padre, e quanto infausto l' ecclissamento d' un astro così benefico. Ma quel Dio, che veglia alla vita de' Re, accolse propizio le lagrime, i sospiri ed i voti de' dolenti figli, e l' augusto Padre fu salvo. E siccome reputava egli la vita un prezioso dono fattogli particolarmente dal cielo per rendere sempre più lieta e felice quella de' suoi popoli, così emulando la magnifica lode appropriata al buon Trajano dal famoso panegirista d' Insubria, cercò di rendere vie più crescente la serie de' beneficii, come quella de' giorni che concedeagli la divina bontà. Vidimo infatti segnalato da nuove opere di beneficenza il suo regno, e multiplicati gli elementi della prosperità e della gloria de' suoi dominii. Quanto potevagli suggerire la sapienza politica, tutto si studiava egli di compiere a comune vantaggio.

Così non avesse turbata la bella calma e la felicità, che godeasi all' ombra amica della pace e del Trono, la nuova procella che suscitò lo spirito di vertigine, sempre nemico della fortuna de' popoli.! . . . Ma fu tosto acchetata dalla man di quel Dio che comanda ai turbini ed alle tempeste; e riprese l' usato corso il gran Pianeta, diffondendo, qual pria, per ogni dove l' energica vivificante sua luce. Sempre magnanimo e generoso, pieno il cuore e la mente di benefiche idee, non seppe giammai stancarsi l' ottimo Re di promuovere sempre più i vantaggi de' suoi amantissimi popoli. Si vide infatti occupato in dar novelle provvidenze di generale interesse, in correggere difetti ed abusi invalsi nel sistema politico, in emetter decreti d' illuminata giustizia, o di prudente clemenza, in rendere più sicura colla discreta severità delle leggi, e col freno della Religione la privata e pubblica tranquillità. Prese anche a ristorare

antichi monumenti, a costruire nuovi navigli, ad aprir nuove strade, provvedendo anche al delizioso passeggio nella Metropoli, a perfezionare le opere già intraprese; sopratutto l'edifizio vasto e magnifico destinato ad accogliere tutt'i funzionarii e gli officii riguardanti i diversi oggetti della pubblica amministrazione. A rendere più spedito il corso degli affari multiplici, e più agevole lo sviluppamento de' complicati interessi dell'uno e dell'altro regno, stabilì un Senato consulente al quale ora presiede uno de' membri illustri del Consiglio di Stato, che tanto ebbe a cuore la gloria del Principe, e 'l nazionale onor delle lettere. Ad ampliare i vantaggi della benefica istituzione de' Banchi, riaprì, non ha guari, l'altro nell'antico edifizio dello Spirito Santo, che stabilì d'accreditare eziandio col beneficio della pignorazione di oggetti preziosi di vario lavoro.

Ma oimè! era questo del gran luminare, che brillava agl'occhi de' popoli delle Sicilie, l'ultimo raggio. Avvivati noi e nutriti per tanti lustri dall'alimento prezioso di questa luce, tenevam fise in lei le nostre pupille, confortati dalla speranza di riceverne sempre più copiose le salutari influenze: quando l'astro benefico volse, in men che nol dico, all'occaso, e più non fu . . . . *Exstintus est sol* (1).

Clementissimo Dio, vero sole ineffabile, eterno, inestinguibile, nel cui seno quel sol fugace e temporaneo felicemente s'immerse, grazie per sempre alle misericordie infinite dell'amor tuo, che ad un soffio animatore e vivifico ne accendesti un altro ad illuminare, ad abbellire, a far lieto di nuova luce questo cielo beato. Grazie per sempre alla tua divina pietà. Son così belli, così ridenti, e d'auspicii cotanto fausti i primi raggi di questo Sole, che già promette infallibile ad immortale sua gloria, e a nostra comune felicità l'adempimento dell'oracolo del Profeta: *Thronus eius sicut sol.*

(1) Amos. Cap. 8.